

La narrazione *non-convenzionale* come innovazione nel processo analitico socio-spaziale. Il caso della città diffusa del Nordest

Olga Tzatzadaki

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
Email: otzatzadaki@iuav.it

Abstract

Il saggio intende evidenziare come le narrazioni (in particolare quelle “non-convenzionali”), possano essere utili per la produzione di conoscenza, all’interno dei processi di analisi urbana ma anche come *feedback* sulle trasformazioni spaziali avvenute nel territorio. Il passaggio da una tipologia di pianificazione “dall’alto” verso una forma più dialogica e partecipativa, ha compreso anche un percorso verso il riconoscimento e un crescente utilizzo di diverse narrazioni urbane. Dagli anni Novanta, diversi sono stati i pianificatori che hanno evidenziato l’importanza delle narrazioni, distinguendole in narrazioni *nella/per la/della* pianificazione. Il saggio si concentra sulle narrazioni *per la* pianificazione e in particolare su quelle derivanti da fonti “non-convenzionali” (narrazioni letterarie e filmiche), cercando di evidenziarne l’importanza per la pianificazione. Di seguito, si riportano brevemente i risultati della sperimentazione di questi strumenti per una ricerca sul territorio della città diffusa del nordest italiano, in cui, attraverso narrazioni letterarie e filmiche su tale contesto, ma anche attraverso le testimonianze degli scrittori (essendo testimoni privilegiati della vita in questi spazi), si è cercato di ottenere informazioni sul vissuto quotidiano, sulle emozioni urbane e sul profilo socio-spaziale di questa forma di città; informazioni che crediamo siano difficilmente ottenibili da altri strumenti di ricerca urbana.

Parole chiave: tools and techniques, sprawl, social practices

1 | Narrazione e pianificazione

1.1 | Narrazioni *per la/nella/della* pianificazione

Il riconoscimento del bisogno di far entrare nel bagaglio della conoscenza rilevante per le pratiche di pianificazione anche forme di conoscenza basate su metodi qualitativi, fa nascere, verso gli anni Novanta, un crescente interesse verso le narrazioni. I pianificatori, riconoscendo l’importanza della partecipazione nelle pratiche di pianificazione e dei processi “dal basso”, cominciano a valorizzare le diverse narrazioni locali. Il passaggio da una tipologia di pianificazione “dall’alto” verso una forma più dialogica, partecipativa e discorsiva, ha compreso anche un processo verso il riconoscimento e un crescente utilizzo di diverse narrazioni urbane (Ameel, 2017). Sandercock (2010) situa le origini di quella che lei chiama la “svolta narrativa” (*narrative turn*) in una crisi epistemologica nella teoria della pianificazione e nella necessità di spiegare i diversi tipi della conoscenza che esistono al di fuori delle conoscenze tecniche. Fischer e Forester (1993), scrivono di “svolta argomentativa” (*argumentative turn*), ispirati dalla teoria di Habermas sull’“azione comunicativa”. A questo approccio si unisce anche Throgmorton (1993; 1996) parlando di nuovi approcci analitici basati sulla narrazione in pianificazione e Hajer (1993) con all’analisi delle trame e delle coalizioni di discorso. Contemporaneamente, vengono proposti nuovi modelli comunicativi di pianificazione che tengono conto delle diverse narrazioni locali. Si occupano di questi temi anche Healey (1993) e Innes (1995), mentre vengono proposti nuovi ruoli per i pianificatori, come quello del “praticante deliberativo” – *Deliberative Practitioner* (Forester, 1999) e, più recentemente, modelli per gestire le narrazioni complesse delle politiche pubbliche (Fischer, 2009; Forester, 2009; Innes & Booher 2010). Se le pratiche di pianificazione sono diventate più discorsive e più dialogiche, ciò implica una visione del pianificatore come moderatore di narrazioni potenzialmente in competizione (Mandelbaum, 1991).

Viene proposta una triplice tassonomia delle narrazioni *per la/nella/della* pianificazione (Hendler, 1995; Van Hulst, 2012; Ameel, 2017), per distinguere le narrazioni tra teoria finalizzata alla definizione della pianificazione (*teoria della pianificazione*), teoria incentrata sulle procedure di pianificazione (*teoria per la pianificazione*) e teoria “orientata al soggetto” (*teoria nella pianificazione*). In particolare, le narrazioni *nella* pianificazione sono quelle che Throgmorton (2003) chiama “*storytelling* persuasivo” e quindi le narrazioni dei pianificatori all’interno dei documenti di pianificazione (Ameel, 2017). Le narrazioni *della* pianificazione sono le teorie sulle quali si basano le proposte dei pianificatori. Infine, le narrazioni *per la* pianificazione sono tutte le diverse categorie di narrazioni locali: racconti orali e scritti, incluse quelle forme del racconto “non-convenzionale”, che potrebbero essere letterarie o filmiche, e di cui ci occupiamo in questo saggio.

1.2 | Scoprendo il vissuto: le narrazioni *per la* pianificazione

Il desiderio di accogliere informazioni sul vissuto quotidiano e di andare oltre le vie di acquisizione di conoscenza solitamente percorse, ha dato vita a dei metodi di ricerca che cercavano di illuminare soprattutto quegli aspetti di realtà difficilmente accolti dai metodi quantitativi (Attili, 2007: 79). L'obiettivo della ricerca qualitativa è quello di scoprire i mondi possibili, i diversi punti di vista presenti in un contesto, le molteplici rappresentazioni della realtà e tutto ciò che può "sfuggire" dall'analisi quantitativa. Soprattutto, il desiderio rimane quello di comprendere il *perché* dei fenomeni urbani: se il dato quantitativo esprime un "sintomo", quello che la ricerca qualitativa cerca di fornire sono *chiavi di lettura* di questi "sintomi".

L'approccio biografico, sul quale si basa una gran parte dell'analisi qualitativa, è un percorso investigativo volto alla raccolta e all'analisi di racconti di vita, scritti o orali, sollecitati o autoprodotti, di soggetti "indicati come rappresentativi di una certa realtà o significativi proprio per la particolarità del loro percorso esistenziale" (Siciliano 1998, cit. in Attili 2007). La storia di vita nasce ed acquisisce senso in un atto narrante. Si tratta della costruzione articolata e problematica di un rapporto dialogico che vuole mettere in gioco chi fa ricerca e chi, accettando di raccontarsi, narra il proprio vissuto (Attili, 2007: 96). Prima della narrazione, che implica come necessario l'altro da sé, esiste solo la consapevolezza per ognuno di essere un sé narrabile. «Chi incontriamo è dunque un sé narrabile anche se non ne conosciamo affatto la storia. Per dirla con una formula assai breve: l'altro è sempre un sé narrabile a prescindere dal *testo*» (Caravero, 1997, cit. in Attili 2007). E qui con la parola *testo* ci si riferisce chiaramente ad una pluralità di significati coesistenti: testo scritto ed orale, racconto, conoscenza diretta, immaginazione (Attili, 2007: 97). Se dunque la narrazione può assumere diverse forme, che esse siano prodotte in forme convenzionali (interviste, racconto biografico, archivi, diari, ecc.) o non (l'opera letteraria, l'opera cinematografica, l'opera artistica, la drammaturgia, la poesia, la musica, la fotografia, l'etnografia visuale, ecc.)¹, tuttavia tutte dovrebbero essere rilevanti per l'analisi urbana e per la produzione di conoscenza (narrazioni *per la* pianificazione).

1.3 | Le narrazioni "non-convenzionali"

I testi che si occupano del rapporto fra analisi urbana e narrazione non-convenzionale, che essi provengano dal campo degli studi urbani (Ciacci 2001; Sandercock 2003; Schiavo 2004; Attili 2007; Leone 2010; Sandercock & Attili 2010; Ameel 2017; Farinella 2017) o dai campi limitrofi dell'antropologia, della sociologia, della storia e dell'architettura (Cosser 1963; Schutz 1964; Argan 1969; Searle 1975; Aldgate 1979; Lepenies 1985; Bourdieu 1992; Dal Lago 1994; Turnaturi 2003; Jedlowski 2010; Longo 2012; 2015; Bisciglia 2013; Borelli; 2017; Scandurra 2017), cercano di evidenziare la conoscenza che possiamo estrarre da questa tipologia di narrazione del territorio. In particolare, gli autori parlano di narrazioni non-convenzionali:

- Come *rappresentazioni di mondi possibili*: La narrazione ci può mostrare più mondi, diverse realtà sulle quali dobbiamo di approfondire le nostre conoscenze, per avere una diagnosi completa di esso. «Ogni dettaglio potrebbe essere, per il lettore accorto, il trampolino di lancio per l'analisi di un'area della vita urbana. [...] I concetti ben definiti degli scienziati sociali producono risultati ben definiti. La descrizione letteraria rinuncia a questa possibilità di chiarezza e di unidimensionalità in favore della capacità di fare analisi multiple e di multiple possibilità contenute in una storia» (Becker, cit. in Turnaturi 2003: 33-34). La conoscenza di mondi diversi ci aiuta ad aprirci verso l'altro, ad "uscire fuori" da noi stessi e a vedere il mondo con gli occhi dell'altro: «attraverso la letteratura possiamo guardare agli uomini non solo nel loro affacciarsi quotidiano ma, per dirla con Proust, a vederli come "giganti nel tempo". «La letteratura apre la nostra immaginazione e il nostro giudizio su ciò che è lontano, fuori dalla cerchia particolaristica, sullo sconosciuto e sul diverso» (*ibid.*; 43);
- Come *illuminazione del singolare*: «Il romanzo ci mostra i bisogni dei singoli individui, i loro desideri, le condizioni particolari delle proprie condizioni di vita. [...] Ciò che viene sottolineato in quest'ottica è che le risorse di cui ciascun individuo ha bisogno sono diverse non solo quantitativamente ma anche qualitativamente. Anche con questo tipo di approccio si arriva alla definizione di modelli e misure ma queste misure sono non omogenee e diverse in qualità (Turnaturi 2003: 45). «Un'etica del rispetto imparziale per la dignità umana non riuscirebbe a coinvolgere gli esseri umani reali se non mettendoli

¹ Un testo di riferimento sui diversi approcci e metodi qualitativi per la ricerca sociale, con riferimento a tutti gli strumenti (anche non-convenzionali) finora riconosciuti dalle scienze sociali è: Given, L. M (2008), *The Sage Encyclopedia of Qualitative Research Methods*, Vol 1 & 2, California: Sage Publications Inc.

in grado di entrare con l'immaginazione nelle vite di persone lontane e di provare emozioni connesse con la partecipazione» (Nussbaum, 1996; 14). È la valorizzazione dell'individualità, non a spese del bene comune ma al contrario per ottimizzarlo, che sottolinea Nussbaum;

- Come *trainer di empatia*: la narrativa cinematografica è un mezzo popolare per capire come la città è rappresentata nell'immaginario collettivo, poiché il cinema occupa una parte importante nella nostra memoria storica che caratterizza la nostra identità costruita attraverso le emozioni (Marra, 2008). Le storie più fantastiche possono essere usate come metafore per parlare di dimensioni della realtà che sono notevolmente comprensibili ma non "irreali": di emozioni, sentimenti o intuizioni che altrimenti rimarrebbero solo oscuramente percettibili (Jedlowski 2010: 26);
- Come *chiave di lettura del fenomeno urbano e ricostruzione storica*: «il cinema visualizza lo spazio urbano in rapporto a una vicenda esistenziale, simbolica o sintomatica dell'esistenza umana nel suo insieme. Il cinema influenza profondamente le nostre abitudini psicologiche: ci pone "in situazione" rispetto alla realtà. [...] Più ancora che informare sulla forma o sullo spazio visivo della città, il cinema fornisce una chiave di lettura del fenomeno urbano [...] Per gli studi urbanistici [...] è o dovrebbe essere un'essenziale strumento di indagine; precisamente di quell'indagine storiografica, per mezzo della quale rappresentiamo lo sviluppo di un nucleo urbano» (Argan 1969; 1950, cit. in Ciacci, 2001). E, aggiunge Ciacci, «la rappresentazione cinematografica è un'attendibile riproduzione della realtà, fonte quindi per la ricostruzione dei suoi cambiamenti fisici, sociali, e culturali, attraverso i segni da questi lasciati sulle pellicole» (2001; 131). Non dobbiamo dimenticare che, le trame in letteratura non possono costruirsi a piacimento, come risultato del potere immaginativo della mente creativa dell'autore, ma sono integrate in una cultura che è la precondizione del loro significato (Ricœur, 1983, cit. in Longo).
- Come *linguaggio*: «osservare con interesse i modi della descrizione letteraria o poetica vuol dire, dunque, cercare di includere nuove potenzialità nella costruzione dei linguaggi per il progetto» (Schiavo, 2004; 70). Leone invece attribuisce al cinema un ruolo di interpretazione nel processo di piano: "a monte" del processo di piano (per la comprensione dei fenomeni), "interno" al processo di piano (attribuzione di un valore aggiunto) e "a valle" (comunicazione e diffusione del "progetto" della città) (2010: 14-15).

Gli autori suggeriscono, tuttavia, che le narrazioni non-convenzionali sono forme di conoscenza complementari, preziose per alcuni elementi che altrimenti non sarebbero disponibili, ma che necessitano di essere supportate da confronti con fonti diverse (Jedlowski, 2010: 23). «Comprendere il ruolo delle narrazioni nei processi di costruzione sociale della realtà richiede il confronto di più testi, lo studio delle loro condizioni di produzione, della rete di interlocuzioni in cui sono inseriti, dei modi in cui criticano ciascuno altro, della loro circolazione e dei modi in cui sono ricevuti, della formazione delle varie comunità narrative all'interno delle quali sono ricevuti» (*ibid.*: 30). Il cinema, come ogni forma d'arte richieda un approfondito lavoro di confronto con altre fonti "biografiche" che forniscano le informazioni necessarie a riportare ogni documento alle sue condizioni di produzione (Ciacci, 2001: 12). Dobbiamo, inoltre, tenere in mente che le fonti non-convenzionali non sono in grado di fornire al ricercatore sociale dati quantitativi sui fenomeni sociali di un tipo misurabile (Znaniecki, 1934; Laslett, 1976; Kuzmics, 2001). Inoltre, esiste una chiara distinzione tra narrazione non-convenzionale e scienze sociali: i discorsi letterari e scientifici sono distinguibili in virtù del patto comunicativo che li definisce (Jedlowski, 2010: 17). È un particolare patto comunicativo tra autore e lettore: quest'ultimo è obbligato a non chiedersi se ciò che è narrato nella storia sia vero o falso (Eco, 1976: 70); tuttavia, nelle opere letterarie gli studiosi dell'urbano possono trovare «delle indicazioni e degli orientamenti di ricerca che sono loro vietati o dissimulati dalle censure specifiche del loro campo scientifico» (Bourdieu, 1992: 162). Riconoscere queste particolarità è essenziale per un uso consapevole delle narrazioni non-convenzionali come fonti rilevanti per gli studi urbani.

2 | Narrazioni per la città diffusa del Nordest

2.1 | La metodologia

La nostra intenzione in questa ricerca era di leggere le trasformazioni territoriali del nordest italiano negli ultimi quarant'anni attraverso narrazioni non-convenzionali (letterarie e filmiche); anni di una profonda trasformazione spaziale che ha cambiato il vissuto quotidiano, modificato il tessuto sociale e l'identità locale e che ha creato, inoltre, un impatto emotivo sulla popolazione locale. Attraverso una "sovrapposizione" tra diverse tipologie di narrazioni, abbiamo cercato di "misurare" questo impatto. In primo luogo, abbiamo selezionato narrazioni letterarie e narrazioni filmiche, con ricche descrizioni del territorio e del suo impatto sulla vita delle persone. Abbiamo scelto autori che sono abitanti del territorio della città diffusa (quindi testimoni privilegiati della vita quotidiana in questi spazi), raccogliendo, inoltre, le

loro testimonianze. Infine, il risultato della ricerca è stato un incrocio fra le narrazioni non-convenzionali, le interviste agli scrittori e i testi scientifici, che hanno offerto una descrizione quantitativa dei fenomeni urbani descritti dagli autori. Si è cercato di trovare nelle narrazioni, i racconti inerenti ad alcune delle caratteristiche principali della città diffusa, così come sono descritte nei testi urbanistici: bassa densità, frammentazione-discontinuità, industrializzazione (capannoni), rete stradale, centri storici, tipica architettura residenziale e grandi strutture commerciali.

Gli autori selezionati per la ricerca sono stati: Romolo Bugaro (scrittore), Francesco Maino (scrittore), Davide Tessari (scrittore), Vitaliano Trevisan (scrittore), Alessandro Rossetto (regista) e Carlo Mazzacurati (regista). Qui, riportiamo solo alcune dalle considerazioni generali, basate sui punti di incontro fra le diverse narrazioni.

2.2 | Le narrazioni come *feedback*

Le narrazioni si concentrano sui diversi modi in cui la grande industrializzazione del territorio, ha creato una forma di città in cui nulla è a misura d'uomo e raccontano come questo si è tradotto in benessere/malessere della popolazione locale. Nonostante il miglioramento delle condizioni economiche della società locale abbia portato un conseguente miglioramento nelle condizioni di vita dell'individuo, secondo le narrazioni, il *boom* economico abbia prodotto anche una serie di conseguenze negative sul territorio e sulla società; il "miracolo economico" del nord-est non viene letto attraverso una "chiave celebrativa" e questo rende queste narrazioni significative perché, nella letteratura scientifica che si occupa di questo sviluppo, non troviamo quasi mai testimonianze o racconti che si occupano del "lato oscuro" di queste trasformazioni.

Le narrazioni che abbiamo individuato, si dividono principalmente in due periodi: il primo periodo (anni Ottanta-Novanta) in cui si raccontano gli effetti del *boom* economico, sia spaziali (formazione della città diffusa) che sociali (aumento del benessere, nuove pratiche di vita urbana, nuovi ritmi quotidiani) mentre nel secondo periodo (dal 2008 ad oggi) si raccontano gli effetti della crisi economica sul territorio (abbandono e degrado dei capannoni, crisi dell'imprenditorialità veneta) e sulla vita quotidiana della società locale.

Gli autori parlano di una grande "periferia diffusa", criticando spesso questa forma dell'abitare e la vita quotidiana che essa ha imposto ai suoi abitanti: «Non si tratta di una città diffusa ma di una città policentrica, non aggregata. Critico questo termine in realtà. Ma si tratta anche di una sensazione, non riguarda solo la forma fisica»². I capannoni e le grandi strutture abbandonate e "inquietanti", sempre ripetitivi, danno un senso d'incertezza all'individuo, legata alla crisi economica degli ultimi anni. La monotonia e la ripetizione del paesaggio, prodotte dall'omogeneità e un'architettura tipicamente "suburbana", diffusa in tutto il territorio, lo trasforma in un enorme sobborgo, senza stimoli visivi e senza il necessario passaggio fra centro e periferia: «più che in una città diffusa, si ha piuttosto l'impressione di spostarsi, ovvero di vivere, in una periferia diffusa. Del resto l'architettura qui da noi, intendo in Italia e nel Veneto in particolare, produce solo ed esclusivamente periferia è ormai evidente che è il concetto stesso di centro a essere in crisi, tanto che la sua funzione è ormai puramente simbolica (Trevisan, 2010). «La sensazione di fondo che uno ha quando cammina per la strada, qui, è una sensazione di pressione, cioè non hai quasi mai la sensazione di avere accanto a te, accanto al tuo corpo, lo spazio giusto rispetto alle cose. L'assenza di distanze giuste, che diventa anche assenza di ordine, crea paura, cioè è un'inquietudine costante. Il disordine crea paura. Il carattere della regione è questa polarizzazione, una quantità di cose magnifiche accanto a delle cose orrende, che non sono distanziate da niente: convivono. Luoghi magnifici e, a due passi, cose terribili. Il risultato di questa doccia scozzese agisce sul carattere delle persone».³

Gli autori descrivono il passaggio di un'epoca di forte orgoglio a un periodo in cui, nella società locale, prevale una sensazione di "fallimento"; un profilo sociale da considerare, per l'orientamento delle future politiche urbane. La forma dello spazio di questa realtà urbana e l'assenza di spazi pubblici per l'interazione, fa isolare l'individuo e gli impone un modello di vita quotidiana che non contribuisce al suo sentire cittadino; dove cittadinanza significa condivisione e espressione di partecipazione. Secondo le narrazioni, il cittadino della città diffusa non fa parte di una "polis" e questo incide sul suo vivere con le persone e sul senso di perdita di comunità. «Il Veneto della città diffusa, dunque, è centri commerciali, capannoni, rotatorie e marciapiedi in cui nessuno non camminerà mai. Perché non ci sono spazi pubblici, una piazza o un centro culturale o qualcosa che fa sì che si costruiscono nuove relazioni fra le persone? Si

² Intervista a Vitaliano Trevisan dall'autore, Chiampo, 4-8-2018;

³ Intervista a Romolo Bugaro dall'autore, Padova, 28-6-2018;

è distrutta l'idea del cittadino e prima ancora l'idea della politica. La politica ormai è degradata, sta sotto. I mercati vivono una vita autonoma, regolano loro e ti guardano dall'alto verso il basso. Quando vado in giro con la mia bambina in passeggino, ho paura; gli spazi non sono pensati per queste funzioni».⁴ La forma della città diffusa non ha promosso il sentimento di cittadinanza e il senso dell'interesse collettivo, bene comune, vita sociale, vita attiva e partecipazione alle procedure decisionali. L'individuo viene affrontato come un consumatore e non come un cittadino, di una cultura individualista, tale da mettere l'*io* davanti al *noi*. L'uso necessario dell'automobile genera ansia, in un «delirio circolatorio continuo» (Trevisan, 2010), in cui acquistando in mobilità, si perde di comunità (Perulli, 2014). Gli spazi pubblici non sono stati pianificati in anticipo durante le trasformazioni spaziali del boom, che hanno portato alla formazione di luoghi di socialità basati sul consumo (centro commerciale, bar). «Il rituale dello spritz è una nuova “eucaristia”, è una norma obbligatoria ed è visto come un “dover fare”. Alle sette di sera sempre al bar, come andare alla messa la domenica, devi andare. Se bevi lo spritz insieme a tutti, fai parte di una comunità, “appartieni-a”»⁵. Spazi pubblici progettati dopo le trasformazioni radicali del territorio, generalmente piazze di comuni piccoli e medio-piccoli, spesso appaiono deserte. Di conseguenza, i luoghi di socialità, che presuppongono una capacità di spesa, non possono che essere poco inclusivi, creando così un tessuto sociale debole che, a lungo termine, potrebbe rendere una società locale poco resiliente davanti a sfide economiche (Weil, 2007) ma anche sociali, ambientali e psicologiche. Non dimentichiamo che la resilienza sociale è molto importante per una società locale, per affrontare le difficoltà, “sollevarsi” e reinventarsi. Tuttavia, la resilienza sociale dipende principalmente dal capitale sociale. Per la città diffusa del nord-est, la pianificazione e le politiche pubbliche, dovrebbero concentrarsi sulla creazione di spazi che possono incentivare la cittadinanza, la partecipazione, la solidarietà e la creazione di reti di comunicazione, integrando le nuove culture presenti oggi nel territorio. Per il nostro caso studio, politiche pubbliche basate sulla cultura, sull'arte, sull'artigianato e sulla piccola imprenditoria, potrebbero fare aumentare il senso di comunità e di cittadinanza e aiutare a coltivare la creatività, l'ingrediente necessario per l'innovazione e la resilienza economica. Infine, tutte le buone pratiche, che potrebbero offrirci nuove idee e proporre nuove funzioni, dovrebbero essere accuratamente studiate e calibrate sul contesto locale e sulle sue esigenze, per essere create “su misura” della società locale.

Conclusioni

Una migliore comprensione del contributo che la narrazione può offrirci, può renderci pianificatori migliori in almeno tre modi: espandendo i nostri strumenti pratici, affinando il nostro giudizio critico e allargando il cerchio del discorso democratico (Sandercock, 2003). Tuttavia, esistono forme di narrazione utili per la produzione di conoscenza in pianificazione, che non abbiamo ancora scoperto e valorizzato: la narrazione non-convenzionale. Questa forma di narrazione può essere rilevante per il processo analitico, sia per la comprensione dei fenomeni urbani e per le realtà nascoste che illuminano, ma anche come *feedback* sulle trasformazioni urbane avvenute in un contesto territoriale. Se il pianificatore, attraverso il suo *prodotto* (piano, politiche, ecc.), mira a migliorare la qualità della vita del vissuto quotidiano, potremmo dire che, attraverso le diverse narrazioni, egli può avere un *feedback* su questo *prodotto*. Prestando attenzione a questo *feedback*, il pianificatore può arrivare a capire come la società locale vive nel proprio luogo, arrivando fino alle voci più nascoste all'interno di essa. Si potrebbe sostenere che la narrazione, proprio perché cerca di svelare voci locali nascoste, presenti in un determinato contesto ed emozioni nascoste, contribuisce a rendere le pratiche urbanistiche più inclusive e democratiche. Se il nostro compito è quello di cercare di migliorare l'ambiente urbano e così di seguito anche il vissuto in esso, ci dovremmo eppure chiedere se dopo le trasformazioni avvenute, questo miglioramento sia accaduto oppure no. Si tratta di un ascolto “continuo” che il pianificatore deve sottoporre a se stesso e prendere in considerazione. L'*input* di conoscenza rilevante per la pianificazione, in realtà, è un percorso che non può fermarsi mai e che non può garantire certezze al pianificatore, il quale deve sempre e comunque cercare di migliorare la sua vista e il suo ascolto. I grandi scrittori possono non essere bravi nell'offrire teorie e spiegazioni ma, se non altro, sanno vedere (Berger, 1992) ed è per questo che essi possono offrire un supporto di conoscenza significativo nei processi di analisi. La narrazione non-convenzionale può far emergere delle figure professionali rilevanti per la produzione di conoscenza (scrittori, registi, studiosi di letteratura, critici, artisti, ecc.) di cui l'*input* conoscitivo, non è ancora stato valorizzato. Creare un ponte di comunicazione fra queste discipline e la pianificazione, potrebbe arricchire notevolmente il bagaglio di conoscenze che accompagnano quest'ultima disciplina.

⁴ Intervista a Francesco Maino dall'autore, Mestre, 19-9-2018;

⁵ Intervista a Francesco Maino dall'autore, Mestre, 19-9-2018;

Riferimenti bibliografici

- Aldgate, A. (1979), *Cinema e History. British Newsreels and the Spanish Civil War*, Scholar Press, Londra.
- Ameel, L. (2017). "Towards a narrative typology of urban planning narratives for, in and of planning in Jätkäsaari, Helsinki" in *Urban Design International*, 2017; Vol. 22; iss. 4; pp. 318 – 330.
- Argan, C. (1950), "Cinematografo e critica d'Arte", in *Bianco e Nero*, n. 8-9, 1950, p. 14.
- Argan, C. (1969), "Lo spazio visivo della città "Urbanistica e cinematografo"", in AA. VV. *Lo spazio visivo della città "Urbanistica e cinematografo"*, Cappelli Editore, Rocca San Cassiano, pp. 9-16.
- Attili, G. (2007), *Rappresentare la città dei migranti. Storie di vita e pianificazione urbana*, Jaca Book, Milano.
- Becker, H. (2000), "Italo Calvino as an Urban Sociologist", paper presentato a Trento, 19 Ottobre 2000.
- Berger, P. L. (1992), *Robert Musil e il salvataggio del sé*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Bisciglia, S. (2013), *L'immagine della città nel cinema. Il cinema come strumento di analisi del territorio e fattore di sviluppo locale*, Progedit, Bari.
- Borelli, G. (2017). "Sociologia e letteratura: percorsi disciplinari e mislettore", in *Tracce Urbane*, 2, Dicembre, 82-115.
- Bourdieu, P. (1992), *Risposte*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bugaro, R. (2010), *Bea Vita! Crudo Nordest*, Laterza, Roma-Bari.
- Bugaro, R. (2015), *Effetto domino*, Einaudi: Torino.
- Caravero, A. (1997), *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano.
- Ciacci, L. (2001), *Progetti di città sullo schermo. Il cinema degli urbanisti*, Marsilio, Venezia.
- Coser, L. (1963), *Sociology through Literature: An Introductory Reader*, [1972] Prentice Hall, University of Michigan.
- Dal Lago, A. (1994), "La sociologia come genere di scrittura. Lo scambio tra scienze sociali e letteratura", in *Rassegna italiana di sociologia*, a. XXXV, n. 2, pp.163-188.
- Eco, U. (1976), *Opera aperta*, Bompiani, Milano.
- Farinella, R. (2017). "Letteratura e urbanistica. Percorsi letterari per cercare di farsi meno male possibile nella città", in *Tracce Urbane*, 2, 12/2017.
- Fischer, F. & Forester, J. (1993), *The Argumentative Turn in Policy Analysis and Planning*, Duke University Press, Londra.
- Fischer, F. (2009), "Discursive planning: Social justice as discourse", in P. Marcuse, J. Connolly, J. Novy, I. Olivo, C. Potter & J. Steil *Searching for the Just City: Debates in Urban Theory and Practice*. Routledge, Londra, pp. 52-71.
- Forester, J. (1999), *The Deliberative Practitioner: Encouraging Participatory Planning Processes*. Mit Press, Cambridge M.A.
- Forester, J. (2009), *Dealing with Differences: Dramas of Mediating Public Disputes*. Oxford University Press, Oxford.
- Hajer, M.A. (1993), "Discourse coalitions and the institutionalization of practice: The case of acid rain in Great Britain", in F. Fischer and J. Forester (eds.) *The Argumentative Turn in Policy Analysis and Planning*. Duke University Press, Londra, pp. 43-76.
- Healey, P. (1993), "Planning through debate: The communicative turn in planning theory", in: F. Fischer and J. Forester (eds.) *The Argumentative Turn in Policy Analysis and Planning*. UCL Press, Londra, pp. 233-253.
- Hendler, S. (1995), "Ethical theory and planning theory" – introduction, in S. Hendler (eds.) *Planning Ethics: A Reader In Planning Theory, Practice and Education.*, Center for Urban Policy Research, New Brunswick, NJ, pp. 3-10.
- Innes, J.E. (1995), "Planning theory's emerging paradigm: Communicative action and interactive practice", in *Journal of Planning Education and Research*, 14(3): 183-189.
- Innes, J.E & Booher, D. (2010), *Planning with Complexity: An Introduction to Collaborative Rationality for Public Policy*. Routledge, Londra.
- Jedlowski, P. (2010), "La letteratura come fonte", in R. Siebert & S. Floriano, *Incontri fra le righe* (pp. 13-31), Pellegrini, Cosenza.
- Kuzmics, H. (2001), "On the Relationship between literature and Sociology in the Work of Norbert Elias", in T. Salumets, ed. *Norbert Elias and Human Interdependences*, McGill-Queen's University Press, Montreal, pp. 116-36.
- Laslett, P. (1976), "The Wrong Way Through the Telescope: A Note on Literary Evidence in Sociology and in Historical Sociology", in *The British Journal of Sociology*, 27(3), 319-342, doi: 10.2307/589619.

- Leone, D. (2010), *Sequenze di città. Gli audiovisivi come strumento di studio e interpretazione della città*. Francoangeli, Milano.
- Lepenies, W. (1985), *Le tre culture. Sociologia tra letterature e scienze*, trad. it. Il Mulino, Bologna.
- Longo, M. (2012), *Il sociologo e i racconti. Tra letteratura e narrazioni quotidiane*, Carocci, Roma.
- Longo, M. (2015), *Fiction and Social Reality-Literature and Narrative as Sociological Resources*, Ashgate Publishing Limited, Inghilterra-USA.
- Maino, F. (2014), *Cartongesso*, Einaudi, Torino.
- Mandelbaum, S. J. (1991), "Telling stories", in *Journal of Planning Education and Research*, 10(3): 209– 214.
- Mazzacurati, C. (2013), *La Sedia della Felicità* (film), BiBi Film, Rai Cinema, Trentino Film Commission.
- Nussbaum, M. (1996), *Il giudizio del poeta*, Feltrinelli, Milano.
- Perulli, P. (2014), *Terra mobile. Atlante della società globale*, Einaudi, Torino.
- Ricœur P. (1984), *Temps et récit. II. La configuration dans le récit de fiction*, Éditions du Seuil, Parigi, (trad. it.: *Tempo e racconto. II. La configurazione nel racconto di finzione*. Jaca Book, Milano, 1987).
- Rossetto, A. (2013), *Piccola Patria* (film), Jump Cut srl, Trento.
- Rossetto, A. (2019), *Effetto domino* (film), Jolefilm, Rai Cinema, con il sostegno di Regione Veneto, IDM Sudtirolo – Alto Adige Film Fund & Commission.
- Sandercock, L. (2003). "Out of the closet: the importance of stories and storytelling in Planning Practice", in *Planning Theory and Practice*, 4. 11-28.
- Sandercock, L. & Attili, G. (2010), *Multimedia Explorations in Urban Policy and Planning: Beyond the Flatlands*, Heidelberg: Springer.
- Sandercock, L. (2010), "From the campfire to the computer: An epistemology of multiplicity and the story turn in planning", in: L. Sandercock and G. Attili (eds.) *Multimedia Explorations in Urban Policy and Planning: Beyond the Flatlands*, Heidelberg: Springer, pp. 17–37.
- Scandurra, G. (2017), "La città tra romanzo e studi urbani: un progetto di ricerca antropologico", in *Tracce Urbane*, 2, Dicembre, 82-115.
- Schutz, A (1964), "Don Quixote and the Problem of Reality, in A. Broderson, ed. *A. Schutz: Collected Papers II. Studies in Social Theory*, The Hague: Martinus Nijhoff, pp. 135-58.
- Schiavo, F. (2004), *Parigi, Barcellona, Firenze. Forma e racconto*, Sellerio, Palermo.
- Searle, J. R. (1975), "The logical status of fictional discourse", in *Literary History*, 6, 2: 319-332. DOI: 10.2307/468422.
- Siciliano, E. (1998), *Approccio biografico*, in Cd-Rom "Strumenti di Ricerca" allegato a Melucci A. (1998), *Verso una sociologia riflessiva*, Il Mulino, Bologna.
- Tessari, D. (2004), *Nordest Hotel*, Robin, Roma.
- Throgmorton, J. A. (1993), "Survey research as rhetorical trope: Electric power planning arguments in Chicago", in F. Fischer and J. Forester (eds.) *The Argumentative Turn in Policy Analysis and Planning*. UCL Press, Londra, pp. 117–144.
- Throgmorton, J. A. (1996), *Planning as Persuasive Storytelling: The Rhetorical Construction of Chicago's Electric Future*. University of Chicago Press, Chicago.
- Throgmorton, J. A. (2003), "Planning as persuasive storytelling in a global-scale web of relationships", in *Planning Theory* 2(2): 125-151. DOI : [10.1177/14730952030022003](https://doi.org/10.1177/14730952030022003)
- Trevisan, V. (2002), *I quindicimila passi*. Einaudi, Torino.
- Trevisan, V. (2010), *Tristissimi giardini*, Laterza, Roma-Bari.
- Trevisan, V. (1995), *Trio senza pianoforte*, Editrice veneta, Vicenza.
- Turnaturi, G. (2003), *Immaginazione sociologica e immaginazione letteraria*, Laterza, Roma-Bari.
- Tzatzadaki, O. (2019), "Literature as a Socio-Spatial Diagnosis Tool. Reporting the Dominant Emotions of the Città Diffusa of the Italian North-East through Novels and Testimonies", in *Italian Journal of Sociology of Education*, 11(2), 191-217, doi: 10.14658/pupj-ijse-2019-2-10.
- Van Hulst, M. (2012) Storytelling, a model of and a model for planning. *Planning Theory* 11(3): 299–318.
- Weil, D. (2007), *Crescita economica. Problemi, dati e metodi di analisi*, Hoepli, Milan.
- Znaniecki, F. (1934), *The Method of Sociology*, Rinehart, New York.